

NUOVI AVVENIMENTI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

RICONOSCERE IL MISTERO E PARLARNE UN DESIDERIO E UN COMPITO

Confesso, cari parrocchiani che non è compito semplicissimo aprire il numero di Settembre di Nuovi Avvenimenti; è il numero del mese in cui riprendono le attività della parrocchia e il timore di essere retorici e scontati è sicuramente da tener presente. Credo e spero di non esserlo nell'esplicitare qui di seguito due temi che avverto sempre importanti per la nostra Comunità cristiana: quello della conoscenza del Mistero affinché ne segua una personale esperienza e, strettamente connesso, quello delle condizioni necessarie perché abbiamo a parlare del Mistero, a dire di Esso per dare una testimonianza autentica e significativa a noi che già frequentiamo la Parrocchia e a chi, per un motivo o per l'altro si imbatte in essa.

Vengo al primo dei due temi: conoscere il mistero, conoscere la realtà di Dio. Sappiamo che ci è possibile attraverso Cristo che ce lo rivela con La sua presenza. Ecco, proprio di questa presenza voglio dire, soprattutto in riferimento a quella presenza che si dà attraverso i sacramenti. Sappiamo bene e non c'è bisogno di ripetere che la presenza di Cristo passa attraverso la presenza dei cristiani che ne danno testimonianza; è cosa arcinota ma non è la presenza sacramentale, la quale ha una sua peculiarità in quanto azione esclusiva di Cristo che si dispone alla nostra fede e alla nostra libertà. Quando poniamo un sacramento, siamo soliti parlare della *grazia* che da esso ci pro-



Guido di Graziano, Chiamata di Pietro e Andrea, tavola, Siena Pinacoteca Nazionale, anni ottanta del XIII sec..

viene. Del resto, la definizione di sacramento appresa dal catechismo è quella appunto di "segno efficace della grazia proveniente dai misteri della vita di Cristo". Siamo così condotti a identificare la presenza di Cristo con l'efficacia dei sacramenti e dunque con i doni e con gli aiuti che da essa ci provengono. Non credo che sia una cosa cattiva ma dobbiamo probabilmente vedervi il ri-

schio, una volta riconosciuto il contenuto della grazia sacramentale, ovvero i doni e gli aiuti ricevuti, di identificare Cristo con essi; alla fine, insomma di essere noi a dare un volto al Mistero e sappiamo che partire da noi per dire di Dio è sempre solo una pretesa impertinente.

don Mario Manzoni - Parroco
(continua a pagina 2)



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



(segue da pag. 1)

Cristo non ha bisogno dei nostri suggerimenti per rivelarsi! tant'è che, come leggiamo nei vangeli, quando si manifestava attraverso i suoi segni, le sue guarigioni, i suoi prodigi, la sua presenza precedeva tutto questo in modo imprevedibile e impensabile, a tal punto che chi vedeva e assisteva non poteva non interrogarsi sulla sua identità: "chi è mai costui?" senza essere in grado di dare una risposta che fosse plausibile al loro sapere e alle categorie interpretative della realtà di cui disponevano. E anche quando, sapendo che era capace di tali prodigi, qualcuno si rivolgeva a lui per ottenere una qualche grazia particolare - magari una guarigione - in modo sorprendente il maestro si metteva a parlare non tanto di sé ma, elogiandola, della fede di chi si era rivolto a lui. Sfuggiva ad ogni tentativo umano di definirlo. Pietro stesso, che aveva dato una risposta del tutto pertinente, addirittura "suggerita" da Dio, alla domanda avanzata da Gesù circa la sua identità presso gli uomini, dopo tre secondi si ritrova ad essere appellato Satana da Gesù stesso. (Mt 16, 13-27).

La stessa dinamica dovrebbe valere per i sacramenti: la grazia che riceviamo attraverso di essi non deve essere confusa con l'identi-

tà di Cristo come se quella grazia si disponesse alla nostra elaborazione razionale per poter conoscere, sapere e dire qualcosa di Dio. Potremmo a questo punto esercitarci nell'applicare questa ipotesi ai vari sacramenti... Voglio qui fermarmi sull'Eucaristia che è il sacramento maggiormente posto; al riguardo abbiamo imparato e insegniamo (almeno io lo faccio ancora) che nell'Eucaristia si parla della presenza reale di Cristo. Chi frequenta la messa dei bambini avrà sicuramente appreso dei famosi "occhiali della fede" grazie ai quali, possiamo "vedere" nell'ostia consacrata, non solo un pezzo di pane ma Gesù stesso. È certamente sufficiente per i bambini, ma per noi adulti, per la nostra intelligenza che crede... cosa vuol dire? Come dare ragione di questa "presenza reale"? come concepir-la per non cadere nella scontatezza di proposizioni non sufficientemente tematizzate e per non ricadere nel rischio di definizioni che partano dai nostri criteri? Concluderemmo che ci rimane solo il silenzio e il silenzio è una gran cosa ma non dice niente, neppure può dire *Dio* che è quel che invece ci interessa: conoscere Dio per dire di Lui, per testimoniare la presenza. Una cosa però la possiamo affermare senza timore di

sbagliare e cioè che Gesù è *realmente presente* al modo ed esclusivamente al modo in cui Lui, di volta in volta, intende rivelarsi chiamando in causa per farsi "riconoscere" non una qualsiasi intelligenza ma l'intelligenza credente, cioè la fede la quale - non dimentichiamolo - ha a che fare con la libertà che si determina attuandosi in scelte e decisioni.

Qui si inserisce la seconda questione relativa alle condizioni grazie alle quali poter parlare del Mistero. Poter dire di esso "*con il cuore e con lo Spirito*" - come rispondeva Benedetto XVI alle domande della rivista tedesca Herder Korrespondenz - "*con una fede che non sia solo ufficiale*", ridotta cioè alle "*funzioni*" della Chiesa e nella Chiesa e men che meno ripiegata sulla dottrina pura. Capiamo insomma che a dire Dio, a dire chi è Dio è il fedele, è colui che si affida a Cristo, insomma è il santo e tutti noi, anche se facciamo fatica a crederci siamo chiamati a diventare santi. Ben venga dunque fermarci sulle condizioni per poter dire di Dio ma poiché questo è un compito che attiene più a un teologo che a un parroco, chiederemo a don Sergio un autorevole contributo in merito per il prossimo numero di Nuovi Avvenimenti.

don Mario Manzoni - Parroco

DIECI ANNI DI SACERDOZIO

Li ha celebrati don Alessandro in giugno. Un momento di preghiera molto significativo in vista della sua nuova missione.

Il 13 giugno don Alessandro ha celebrato la Messa delle 10.15 in occasione del suo decimo anniversario di sacerdozio. È stato un momento di preghiera e di riflessione molto significativo, nel quale don Alessandro, attraverso il commento alle letture e al Vangelo di San Marco (Mc 10,1-12), ci ha invitato a riflettere su alcuni aspetti fondamentali della nostra adesione al cristianesimo.

"È sempre commovente leggere dal Libro della Genesi (GEN 2,18-25) la frase



La recita del Padre Nostro.



del Signore... non è bene che l'uomo sia solo...in riferimento alla creazione della donna dal corpo dell'uomo". Come don Alessandro ha ben sottolineato, "questo concetto può essere riferito alla vita di ciascuno di noi, in quanto è lo sguardo stesso di Dio che ci dice che non siamo stati creati per essere soli. Abbiamo infatti bisogno di una compagnia, di una comunità, di un'amicizia che ci sostenga. Non in senso assistenziale, ma come parte integrante del nostro essere. Nessuno di noi si è fatto da sé: e questa verità è ancora più forte e significativa oggi, nella realtà odierna, dove assistiamo al tentativo di certi uomini di dimostrare che è possibile darsi e togliersi la vita propria e quella altrui a proprio piacimento".

"Vita che, così concepita, si riduce ad un arido campo di sperimentazione scientifica. Per questo motivo, e per evitare altre derive, le letture e il Vangelo odierno ci invitano a tornare al Principio, alla Creazione, allo sguardo infinitamente misericordioso di Dio, che vede l'uomo smarrito, perché solo, bisognoso di compagnia. Lo stesso smarrimento di coloro che non vogliono ammettere di aver bisogno di qualcuno vicino... Fratelli, nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri...



anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa... poichè siamo tutti membra del suo corpo (Epistola di San Paolo agli Efesini, Ef.5,21-33)".

Don Alessandro ha manifestato vera gioia e sincera gratitudine nel celebrare la Messa del suo anniversario, definendo una Grazia il poter stare al cospetto di tante persone e volti amici che lo hanno accompagnato, hanno contribuito a rendere bella la sua missione e hanno così edificato la sua vita sacerdotale. "Sento

di dover ringraziare il Signore per quanto ho vissuto in questi dieci anni" - ha sottolineato don Alessandro nella parte conclusiva della sua omelia - ringraziare per quegli sguardi ed incontri che Dio ha messo sul mio cammino e che mi permettono di guardare al futuro, nella mia futura missione, con speranza e fiducia." Grazie, grazie don Ale per il tempo trascorso tra noi. Che Iddio sia sempre al tuo fianco.

*Claudia Gariboldi
(foto di Maria Clotilde Licini)*



CIAO, DON ALE, E GRAZIE DI TUTTO

Una panoramica della festa che i parrocchiani gli hanno dedicato con le foto della nostra Maria Clotilde.

Sempre il 13 giugno abbiamo voluto festeggiare don Alessandro che dall'inizio di settembre ci lascia per la sua nuova missione: esercitare il sacerdozio nel sud di Milano. Così nel pomeriggio abbia-

mo voluto stringerci a lui, festeggiandolo per i dieci anni di sacerdozio e per il nuovo incarico. Diamo spazio alle foto, a volte dicono più delle parole. Ciao, don Ale, e grazie per tutto.



Don Ale ci racconta commosso la sua vocazione.



... riceve da Daria il dono dei parrocchiani



*.... ascolta la poesia che Nino gli ha dedicato
(foto di Maria Clotilde Licini)*



L'ORATORIO ESTIVO SEGNO DI GIOIA

La testimonianza di don Alessandro sulla manifestazione di quest'anno dopo mesi di isolamento forzato. Una nuova amicizia grazie anche ai tanti animatori.

“Hurra”, lo slogan scelto dalla Fom per l'oratorio estivo di quest'anno, è stato in maniera semplice ed essenziale un invito alla gioia ed alla condivisione dopo mesi di incertezza, fatica ed isolamento forzato. Certamente mi sento di dire che il clima che si è respirato è stato assolutamente positivo e buono, con ragazzi particolarmente desiderosi di incontrarsi e giocare dopo essere stati impossibilitati a vivere esperienze di condivisione per tanto tempo. Personalmente sono rimasto colpito dalla semplicità e spontaneità con cui i ragazzi hanno vissuto l'esperienza, spinti dal desiderio di condividere ma anche di raccontarsi nei momenti di preghiera e riflessione che abbiamo vissuto quotidianamente. Abbiamo vissuto una parabola di occasioni che sono state il racconto vissuto dell'uomo che desidera vivere l'essenziale della vita, come è emerso dai desideri dei ragazzi espressi in maniera bella e chiara, come la speranza della guarigione per tutti coloro che sono malati, la fine della pandemia e la possibilità per ogni uomo di poter trovare la pace.

Nella loro semplicità sono testimonianze che ci aiutano ad indirizzare lo sguardo e l'attenzione su ciò che conta, permettendoci di non disperdere energie alla ricerca di cose vane. I racconti dei ragazzi colpiscono poi per aver messo al centro la condivisione e l'amicizia, vissute nei momenti del gioco e del pranzo in modo particolare, avendo potuto reincontrare amici e compagni di scuola dopo tanto tempo, oltre ad aver allacciato nuove relazioni, una sorta di ritorno all'umanità e alla libertà. Sono state settimane che ci hanno permesso di riconoscere quale è l'essenza dell'essere umano, che non è solo bisogno-



I ragazzi ascoltano don Ale in cappella e poi (foto seguenti) giocano in oratorio. (foto di Sissy Azzarello)

so di mettersi in relazione, ma la relazione è proprio la consistenza del suo essere. Colpisce come tutto ciò emerga da settimane vissute con i più piccoli, ma in realtà questa circostanza manifesta in maniera più piena la verità rispetto alla nostra consistenza, in quanto si riconosce come i ragazzi abbiano meno filtri e più immediatezza nel porsi verso la realtà. Questo atteggiamento sostenuto da naturalezza e spontaneità si genera quando si è tendenzialmente a proprio agio in un ambiente, quando ci si sente a casa, accolti, ben voluti e per questo bisogna ringraziare i tanti animatori ed adulti che hanno avuto cura dei nostri ragazzi in maniera amorevole, fedele e gioiosa.

Proprio sugli adolescenti vorrei spendere un parola di particolare ringraziamento e plauso: l'oratorio estivo è infatti un'esperienza che si basa molto sul sostegno dei più giovani ed è sempre bello stupirsi di come si mettano in gioco con responsabilità ed alto senso di collaborazione ed amicizia. È sempre uno spettacolo pensando soprattutto a come nella nostra cultura ambiente vengano spesso snobbati o trascurati dal mondo degli adulti che sovente non ne riconosce le potenzialità o non intende impegnarsi per sostenerne le eventuali fragilità. Quest'anno in modo particolare sono stato molto colpito dal

(continua a pagina 6)





VITA TRA NOI

(segue da pag. 5)



loro atteggiamento positivo e propositivo, che non era per nulla scontato in questo tempo falcidiato dalla pandemia, segnato dal lockdown e tante altre limitazioni. Per me personalmente è stato un vero segno di speranza, sia per quanto riguarda

l'avvenire prossimo delle nostre comunità, sia per quanto riguarda l'atteggiamento con cui affrontare questi anni così incerti e pieni di imprevisti. Mi senso di ringraziare comunque di tutto cuore ogni persona che ha preso parte al nostro oratorio, con

l'auspicio che queste settimane possano essere un punto di ripartenza e continuità, perché esperienze così belle si possano ripetere anche in futuro.

Don Alessandro Suma

IN BICI ALLA CERTOSA DI GAREGNANO

Il mio sguardo è aperto al mondo, perché dentro le circostanze ci fa incontrare il Signore. Questo non è slogan, ma reale desiderio che mi muove. Per cui anche un fatto di minima durata può divenire un fatto soggettivamente rilevante.

Mi riferisco ad una piccola esperienza vissuta il 21 giugno, durante il periodo di oratorio feriale. Di buon mattino, con la mia potente bicicletta, mi sono trovato pronto ad accompagnare bambini e giovani da Santa Maria Nascente, quindi dal QT8,



alla Certosa di Garegnano o meglio alla Certosa di Milano. Lungo il percorso mi sono stupito per la compostezza e l'attenzione che le persone più grandi dedicavano ai più piccoli ed ho pensato se tale situazione

positiva si fosse ricreata successivamente.

Una volta arrivati, ero pronto ad intervenire per la spiegazione, quando il parroco don Stefano ha iniziato a raccontare la storia della Certosa

con competenza e partecipazione personale. L'esperienza della bellezza si è espressa nella visione del racconto della redenzione di Cristo di Simone Peterzano, nel racconto di una storia, in particolare quella di S. Bruno, ed anche nella contemplazione di colori e volti di tutto il ciclo pittorico di Daniele Crespi, senza un attimo di cedimento o stanchezza. Varrebbe ripetere tale esperienza approfondendo quanto già visto o scegliendo un luogo comunque significativo della nostra meravigliosa storia.

Nino Barbieri



I ragazzi seguono Nino in bicicletta verso la Certosa di Garegnano.



TESTIMONI DELLA RESURREZIONE

*In Duomo l'incontro dell'Arcivescovo
con i Ministri Straordinari dell'Eucarestia.*

Lo riconobbero allo spezzare del pane. Locandina dell'incontro dipinta da Arcabas (pseudonimo di Jean-Marie Pirot).

Lo sguardo dei due discepoli è fisso su Gesù. Sguardo assorto, stupito, attento. Il tavolo non ha le gambe, simboleggia che la santa Eucarestia deve essere portata da noi, la nostra vita disponibile a portare la Sua memoria.



Il Ministero Straordinario della Comunione Eucaristica è stato istituito, con l'Istruzione Immensae Caritatis della Sacra Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti del 29 gennaio 1973, da Papa Paolo VI. I Ministri Straordinari per la distribuzione della Comunione Eucaristica sono laici battezzati, uomini e donne, cui è affidato in modo «straordinario» il servizio liturgico della distribuzione della Comunione Eucaristica, fuori dalla Santa Messa, agli ammalati impossibilitati a raggiungere la chiesa durante la Santa Messa e in caso di assemblee numerose. Il mandato ai Ministri Straordinari è conferito dal parroco, con l'autorizzazione del vescovo diocesano, per un periodo di tempo determinato, rinnovabile più volte. Occorre frequentare, presso la Curia Arcivescovile, un corso di preparazione durante alcuni sabati, in cui si approfondisce l'importanza del compito, e si apprendono le normative vigenti.

PORTARE GESÙ AGLI AMMALATI

Ecco le testimonianze di questa esperienza dei Ministri Straordinari della nostra parrocchia.

“Portando la Comunione siate testimoni della resurrezione e della gioia.” (Arcivescovo Delpini).

L'incontro del 22 maggio tra noi Ministri Straordinari dell'Eucarestia e l'Arcivescovo Mario Delpini è stato un grande abbraccio intorno all'altare eucaristico. Il Duomo riempito con il massimo consentito in questo periodo di pandemia. Sì, eravamo attesi, come un padre accoglie al meglio il figlio che gli fa visita. Il sussidio guida trovato sulla panca mi ha aiutato tantissimo a limitare la mia distrazione e il mio “questo lo so già!”

Il canto di inizio “Discendi Santo Spirito” mi ha confermato che la via maestra da seguire sempre, nella gioia e nella fatica propria e altrui, è l'invocarLo. Spesso entrando nelle case per portare il conforto della Santa Eucarestia trovo l'ammalato più sofferente della volta precedente. Ma nel dolore che aumenta con la percezione che si avvicina il termine della vita, il sorriso appare

in quel volto scarno, un sorriso rivolto a Gesù presente nell'ostia consacrata. Non dimenticherò Vincenzina di anni 106. Mi ha sempre accolta con un bellissimo sorriso, pronta con voce chiara a rispondere alle preghiere. Quella mattina (nel pomeriggio avrebbe avuto un ictus morendo due giorni dopo) aveva una attenzione particolare e pregò con ancora più fervore nel riconoscere la presenza di Gesù. Sentiva che il suo percorso terreno stava compendosi.

Elvanna

Di seguito le testimonianze di alcuni di noi, chi presente all'incontro in duomo (Giuseppe, Ettore, Angela, Patrizia e io), altri come Margherita e Sergio, pur non partecipando all'incontro, hanno desiderato comunicarci la loro esperienza.

Dopo cinque anni sono al termine del primo mandato come Ministro Straordinario. Poter prestare questo servizio è per me una grazia veramente straordinaria. Quando

mi è stato proposto di intraprendere il percorso per diventare Ministro Straordinario dire che ero alquanto dubbioso è dire poco. Tante domande e preoccupazioni si alternavano nei miei pensieri, ad esempio: sono degno io di portare il Corpo di Cristo agli altri? Poi con l'aiuto di persone amiche ho iniziato a riconoscere questa occasione come chiamata a seguire Gesù nel servizio alla comunità, soprattutto nei confronti dei fratelli più fragili.

Il compito di portare Gesù Eucaristia è certamente una grande responsabilità ma, come sempre nell'esperienza cristiana, alla fine ci si rende conto che riceviamo molto di più di quello che diamo. Infatti diventare Ministro Straordinario è stato un dono speciale che mi ha aiutato ad approfondire il rapporto con Dio, a vivere la fede in comunione con i fratelli, a superare i miei limiti tenendo lo sguardo fisso su Gesù. Il 22 maggio il nostro Arcivescovo ha in-

(continua a pagina 8)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 7)

contrato i Ministri Straordinari, circa 9000 laici che operano in tutta la diocesi ambrosiana, primo evento a riempire il Duomo in tutti i posti disponibili in questo periodo segnato dalla pandemia. Per mezzo di questo incontro, attraverso il servizio dei Ministri Straordinari e la loro diffusione nelle varie realtà presenti sul territorio, monsignor Delpini ha voluto raggiungere tutti, proprio tutti, con un messaggio di gioia e di speranza: volgiamo il nostro sguardo a Gesù Eucaristia e chiediamo la grazia di aprire i nostri occhi per riconoscere la Sua presenza. Soprattutto in questo tempo difficile dove tutto sembra andare male dobbiamo guardare la nostra storia partendo sempre dalla verità della Pasqua di Gesù, diventando testimoni della gioia della Risurrezione. Anche questo tempo di pandemia che in apparenza può sembrare triste, vuoto e senza senso, è tempo di grazia che ci è dato da Lui per cambiare, per crescere, per rinnovare il nostro cammino di fede verso la santità.

Giuseppe Capone

Da alcuni anni sono Ministro della Comunione Eucaristica e da alcuni anni porto l'Eucaristia ad alcuni ammalati che sono impossibilitati, per motivi di salute, a frequentare la Messa.

Svolgendo questo Ministero, ogni volta che porto la Comunione ad un ammalato vivo questo gesto come se fosse la prima volta e sento dentro di me una gioia ed un'emozione perché porto Cristo in me e la prova di Lui. Quando sono davanti all'ammalato, il suo volto si illumina perché riconosce non solo una persona che fa loro visita e che interrompe la solitudine, ma anche perché sono aperti loro gli occhi.

Il Ministro è chiamato ad essere strumento di questa sollecitudine e, celebrando l'Eucaristia, siamo chiamati ad aprire gli occhi e a sentire una gioia profonda. Vivendo questo gesto con stupore noto che molto volte

i parenti presenti si uniscono inizialmente in silenzio e nelle visite successive con la preghiera. Questo è il segno vero della presenza di Gesù che con piccoli gesti fa emergere la sua compagnia.

Ettore Malinverni

Sono Ministro Straordinario dell'Eucarestia ormai da parecchi anni, ma solo di recente ho iniziato a recarmi a casa dei malati per portare l'ostia consacrata e ho notato la gratitudine che questo gesto provoca, non solo alla persona, ma anche ai familiari presenti. Non ho potuto partecipare all'incontro con l'Arcivescovo in Duomo, ma ho letto con attenzione la sua omelia, nella quale Mons. Delpini ha sottolineato l'importanza del compito dei Ministri Straordinari dell'Eucarestia.

“È la gioia del malato che riceve la Comunione che rivela al ministro la presenza di Gesù risorto” afferma l'Arcivescovo. Da questo punto di vista il gesto di portare l'Eucarestia agli ammalati acquista per me uno straordinario valore. La visita ai malati non è perciò solo una questione di buona volontà o di ritagliarsi, tra gli impegni giornalieri, il tempo per questo servizio, ma è accorgersi che - queste le parole dell'Arcivescovo di Milano - “i malati gioiscono perché Gesù si rivela salvatore e promessa di salvezza”. Considero un privilegio la possibilità di esercitare questo particolare ministero e spero di poter proseguire questo servizio con rinnovato ardore ed entusiasmo.

Sergio Malloggi

Da diversi anni porto la comunione agli anziani ammalati che non possono più venire in chiesa. A questo servizio non ci si “abituava” mai, perché è una cosa troppo grande e di responsabilità avere il Signore tra le mani e troppo indegna io. Penso però che il Signore non guardi me, ma si serva delle mie mani per arrivare a chi Lo desidera. Sono stata molto contenta che il primo

raduno in Duomo l'Arcivescovo abbia voluto farlo con noi ministri. Ci ha esortato a trasmettere la gioia di Cristo Risorto, che e quella di cui tutti abbiamo bisogno per vivere con speranza. Quando incontro gli ammalati anziani che non vedono più l'utilità della loro vita, ricordo loro e a me che in Cristo niente dei nostri affanni, fatiche, limiti va perduto e che possiamo ancora aiutare i nostri cari o chi ci viene segnalato, pregando per loro e volendo loro bene. Si crea tra noi una grande unità e confidenza che è più grande di quel che posso fare io nel poco tempo che sto con loro e, anche questo, è un dono che ci fa il Signore presente.

Patrizia

Sono Ministro Straordinario dell'Eucarestia da circa 20 anni. Vent'anni fa i Ministri dell'Eucarestia erano pochi e i malati che desideravano ricevere la Comunione e non erano in grado di uscire erano molti. Un giorno il nostro parroco, don Carlo Casati, mi chiese a bruciapelo se ero disposta a portare la Santa Comunione agli ammalati. Sorpresa e perplessa gli risposi che ero molto impegnata e non sapevo se sarei stata all'altezza. Mi diede un mese di tempo per riflettere. Dopo pochi giorni mi convinsi che se Dio mi chiamava, era giusto accettare e così fu. Frequentai il corso per gli aspiranti Ministri Straordinari dell'Eucarestia e iniziai a recarmi a casa degli ammalati che desideravano la Comunione. Molte le persone che ho conosciuto, molto diverse ma tutte desiderose e contente di ricevere la Comunione. Per me è stato anche un aiuto a conoscere i familiari, le badanti... e talvolta a stabilire un'amicizia anche con loro. Spesso mi sono sentita aiutata nelle varie situazioni a trovare le parole giuste e a stabilire rapporti profondi. In due occasioni purtroppo i rapporti tra le signore che ho visitato e le loro figlie erano tesi e difficili al punto di essermi trovata di fronte all'ostilità a che io



portassi la comunione alla loro mamma.

Comunque a parte casi rari, il rapporto tra me e le persone che andavo a trovare e i loro familiari è stato positivo e, se ho avuto problemi, ho sempre trovato prima la disponibilità di don Carlo ad ascoltare e consigliare, poi quella dell'attuale parroco don Mario che ha sempre

avuto molto a cuore questi ammalati, ascoltando, incoraggiando e talvolta andando di persona presso di loro. Per concludere, il portare la Comunione alle persone anziane ammalate e talvolta sole, mi ha molto aiutata e credo che il Signore mi abbia guidata a stabilire rapporti positivi e a portare loro parole di

incoraggiamento e di speranza.

Margherita Bergagna Valli

Concludo con una riflessione di papa Francesco: "L'Eucarestia non è un premio per i buoni, ma una forza per i deboli, un vincolo di comunione".

a cura di Elvanna Garganese

IL TRADIZIONALE PELLEGRINAGGIO MARIANO

Anche quest'anno, nel giorno dell'Assunzione in cielo di Maria, il 15 agosto, abbiamo effettuato il nostro pellegrinaggio. Meta: Santa Maria di Caravaggio a Milano.

È ormai consuetudine per la nostra parrocchia compiere un piccolo e intenso pellegrinaggio nel pomeriggio del giorno dell'Assunzione in cielo di Maria Santissima. La meta di quest'anno è stata il Santuario di Santa Maria di Caravaggio a Milano. Sfidando la calura dei 38 gradi, dividendoci in quattro auto con frescura assicurata, dal QT8 ci siamo diretti verso Porta Ticinese in Via Borromini. Lì siamo stati raggiunti da una nostra famiglia, che non manca mai

a questi appuntamenti: loro, arditi, sono arrivati in bicicletta! Con don Mario siamo stati accolti dal parroco don Gennaro che, fungendo da guida, ci ha raccontato come è nata questa parrocchia.

La storia inizia nel 1902. Per venire incontro alle necessità spirituali della popolazione di questo rione, all'estremo limite sud di Milano (allora la città terminava con la chiesa in corso san Gottardo) veniva edificata, tra i prati e gli orti che caratterizzavano



questa zona, una piccola chiesetta in legno dove, l'8 settembre di quello stesso anno, fu portato il simulacro della Madonna di Caravaggio. L'afflusso della popolazione fu subito significativo: soprattutto mamme con bambini, invitati fin da piccoli alla devozione mariana. L'allora parroco della chiesa di San Gottardo, da cui dipendeva il piccolo santuario, matura l'idea, sostenuta dall'allora cardinal Ferrari e dalle autorità cittadine, di edificare una chiesa in muratura e di proporzioni adeguate: una chiesa santuario mariano per tutta la città.

Nel 1906 iniziano i lavori con vivo concorso di popolo. Non molto distante dal luogo c'era una fabbrica di mattoni e il contributo di tantissime famiglie è consistito nell'andare nel cantiere, caricare un mattone sulle carriere, strumento del lavoro contadino, e di portarlo in dono. Nel 1911 terminano i lavori, nel 1927 la chiesa viene eretta parrocchia e nel 1950 Basilica minore. L'interno della basilica è a croce latina. La pianta



Il gruppo dei pellegrini tra il parroco di Santa Maria don Gennaro e don Mario.

(continua a pagina 10)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 9)



Il parroco del santuario don Gennaro ne racconta la storia.

è composta da tre navate, il presbiterio edificato su un'ampia cripta seminterrata con il simulacro della Madonna di Caravaggio, lo stesso della primissima chiesetta in legno del 1900: al centro della chiesa, sopra la cripta, un ciborio monumentale, sull'esempio di quello di sant'Ambrogio.

La nostra attenzione a questa spiegazione non è mai venuta meno e ancora commossi "per il concorso di popolo" povero di mezzi ma ricco di fede, iniziamo a recitare il Santo Rosario con la guida di don Mario. Preghiamo per le nostre necessità, senza

dimenticare i tanti ammalati della parrocchia e amici che ci chiedono preghiere che li aiutino a portare con fede e dignità il fardello delle proprie infermità. Alla fine del rosario scendiamo nella cripta, tutta un mosaico: sull'intradosso del soffitto leggermente arcuato spicca la rappresentazione della SS. Trinità e su un cartiglio leggiamo "Gloria al Padre"... espressione di lode a Dio Uno e Trino, per il mistero sublime dell'Incarnazione a cui Maria cooperò pronunciando il suo "fiat".

Ai lati del portale sulle due pareti un angelo

porta la dicitura "Ad Jesum". L'altro angelo "Per Mariam". Nei mosaici si trovano rappresentate tutte le litanie mariane, la famiglia di Maria e quella di San Giovanni Battista, i quattro santi evangelisti. Ci viene fatto notare il prezioso diadema che l'Arcivescovo Montini l'8 maggio 1955 pose sul capo della Madonna.

Ci raccogliamo tutti intorno alla Madonna, per una preghiera silenziosa e personale. La letizia nel cuore ci avvolge, sale il Grazie di questa ora trascorsa insieme.

Elvanna Garganese



L'apparizione della Madonna effigiata nella cripta. (Foto di Maria Clotilde Licini)

LA PARROCCHIA, FAMIGLIA DI FAMIGLIE

Radici e storia dell'istituzione parrocchiale, cellula della Chiesa, formata come sempre da testimoni gioiosi in terra dei doni ricevuti dal Cielo.

Non è affatto semplice sintetizzare in un articolo cos'è stata nel tempo l'istituzione parrocchiale. L'argomento ha impegnato molti studiosi in ricerche basate su documenti talora scarsi o incompleti, specie nel primo millennio della storia della Chiesa. Inoltre, per capirne le trasformazioni nel tempo occorre collegarsi alle vicende dei luoghi e alle tradizioni dei diversi popoli presso cui sorsero le comunità dei fedeli. Il punto di partenza, e di imprescindibile riferimento, è il coagularsi della comunità

cristiana intorno a Maria e agli Apostoli a partire da Pentecoste, in cui avvenne il battesimo di circa tremila persone. Negli Atti degli Apostoli (2, 42-48) è descritta la vita di tale Comunità che seguiva l'insegnamento apostolico, si riuniva per la frazione del pane e per la preghiera, metteva in comune i propri beni ridistribuendoli ai più bisognosi. Ciò suscitò l'ammirazione dei pagani e proseguì anche durante le persecuzioni dei primi secoli nelle comunità che via via andavano formandosi al di fuori di

Gerusalemme.

"Queste comunità godevano ciascuna di una piena indipendenza pur restando strettamente unite tra loro per la comune fede e, molte volte, aiutandosi anche materialmente. Si chiamavano semplicemente chiese: la chiesa di Roma, la chiesa di Cartagine, la chiesa di Smirne, ecc. In seguito apparve anche il nome di parrocchia per indicare appunto la chiesa locale pienamente costituita col suo vescovo. "Pàroikos" nell'accezione civile era lo straniero, il fore-



stiero, il non cittadino, che però viveva nella città con diritto di residenza e con tutto ciò che legalmente questo comporta. E i cristiani durante le persecuzioni si consideravano esattamente come degli stranieri in mezzo alle città ancora pagane, abitanti sì di questo mondo, ma in cammino verso la vera patria.” (E. Pepe, *Com'è nata la parrocchia*).

L'Editto di Costantino del 313 d.C. segnerà una svolta nella diffusione di tali comunità, sorte dapprima nelle città più importanti, poi in altre minori e, infine, nelle zone rurali. La scarsa possibilità di alcune comunità di partecipare alla Messa celebrata dal Vescovo, residente in una grande città, porterà all'invio da parte sua di presbiteri nelle zone più lontane per la celebrazione eucaristica, rimanendo la sede vescovile il luogo in cui si amministrava il Battesimo. Le chiese rurali con presbitero, già denominate parrocchie come la loro matrice cittadina, tra il V e il VI secolo verranno riunite in diversi territori intorno ad una parrocchia rurale cui il vescovo concederà la prerogativa di amministrare il Battesimo. Essa assumerà il nome di “Plebs” (Pieve), sarà retta dall'Arciprete e sull'intera sua giurisdizione sorgeranno anche cappelle devozionali. Tutto il territorio amministrato dal Vescovo prenderà col tempo la denominazione di Diocesi. Si manterranno, come nelle comunità apostoliche, le opere di assistenza e di carità, cominceranno a sorgere edifici per il clero e la sua formazione, nonché alloggi per i pellegrini, grazie anche ai sempre più numerosi lasciti noti come “benefici ecclesiastici” e i cosiddetti “diritti di stola”, cifre corrisposte per i servizi battesimali, matrimoniali e funebri. Regnanti e nobili faranno costruire edifici ecclesiastici nelle loro proprietà, anch'essi denominati parrocchie, potendo scegliere personalmente gli aspiranti presbiteri cui affidarle, che successivamente il vescovo avrebbe ordinato.

L'organizzazione dell'Impero da parte di Carlo Magno si estenderà anche al riassetto della sfera ecclesiastica con un sistema parallelo a quello feudale, riconoscendo poteri e beni da amministrare secondo una scala gerarchica che dall'alto in basso prevedeva vescovi metropolitani, vescovi suffraganei (con diritto di voto) che sul territorio amministravano per conto del metropolita, parroci (anche di chiese private) sotto il vescovo suffraganeo. Verranno istituite comunità di canonici, presbiteri viventi in comune con una regola, come i monaci. Fu allora che nacquero le “decime”, corrispondenti al clero della decima parte dei profitti. L'aumentata responsabilità di amministrare beni materiali col tempo farà diminuire la formazione spirituale e la cura per le opere di carità, spostando la dipendenza delle scelte verso criteri più politici che pastorali. La riforma monastica di Cluny nel sec. XI darà nuovo impulso alla rinascita del senso di fraternità, mentre il sorgere degli Ordini mendicanti, sopra tutti Domenicani e Francescani, a partire dal sec. XIII, stimolerà presso il laicato alla formazione di Confraternite in cui vita spirituale e carità trovarono nuova linfa. Nell'Europa cristiana d'occidente ciò non impedì il formarsi di movimenti riformatori che portarono a vari scismi, il più noto dei quali fu capeggiato dal monaco agostiniano tedesco Martin Lutero nel sec. XVI.

Il Concilio Tridentino (1545-1563) ebbe un ruolo fondamentale sia nella riorganizzazione ecclesiastica sia dei contenuti della fede. “Il Concilio di Trento fece un grande servizio alla parrocchia, facilitandone la vita e l'attività pastorale. Seppe organizzare la dottrina cattolica in maniera così semplice e coerente con i bisogni del tempo, che la teologia arrivò fino agli analfabeti attraverso il catechismo da tutti imparato a memoria; i sacramenti accompagnavano la vita del cristiano dalla nascita fino alla morte; la liturgia, sintonizzata col ciclo sta-

gionale del mondo agricolo, faceva rivivere a tutti ogni anno la vita di Gesù dal Natale alla Pentecoste. E fece in modo che quasi non esistesse agglomerato umano senza un campanile e un sacerdote. A questo scopo si costruirono dovunque i seminari per i candidati al sacerdozio, impartendo loro una solida formazione umana e cristiana. (E. Pepe, *ibidem*)

Si sancì il ruolo di responsabilità del clero come guida autorevole del popolo ad esso affidato, ribadendo la stabilità dei vescovi e dei parroci presso la comunità loro assegnata, in una sorta di unione sponsale. In tal modo essi assunsero il ruolo di controllori non solo della formazione e della moralità dei singoli fedeli, ma dell'iter dell'intera comunità attraverso i registri parrocchiali. Venne così a formarsi una doppia categoria di parroci, di città e di campagna, con diversa formazione, comunque radicati nelle rispettive comunità. Nel 1614, con la promulgazione del “Rituale Romano” sotto papa Paolo V, divennero ufficiali i cinque registri parrocchiali, relativi ai battesimi, alle cresime, all'elenco dei morti, ai matrimoni e allo “status” di ogni nucleo familiare, aggiornati annualmente. Ciò fungerà da anagrafe, praticamente con valore civile, in alcuni casi fino all'avvento napoleonico o fino alla formazione dello Stato unitario italiano.

Nel sec. XVIII la cultura della società andrà sempre più distaccando le istituzioni civili dalla cultura religiosa, con la conseguente soppressione di molte istituzioni religiose, specie monastiche, cui si confiscarono le sedi e s'incamerarono i beni. In età napoleonica anche alle parrocchie furono sottratte proprietà che fungevano da riserva economica e furono soppressi i cimiteri parrocchiali sostituiti da quelli civici. Nel secolo successivo, con la nascente industrializzazione, comincerà un esodo dalle campagne che vedrà riversarsi molta popolazione

(continua a pagina 12)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 11)

contadina verso le periferie delle città con uno svuotamento progressivo dei fedeli delle pievi e la nascita di nuove parrocchie cittadine, talora proprio al posto di chiese monastiche o conventuali, altrimenti usate a fini civili. Il sostegno e la solidarietà che nelle campagne era fornito dal tessuto delle famiglie e del vicinato vennero meno in questo nuovo fenomeno di nomadismo lavorativo e, potremmo anche dire, di anonimato cittadino. Non pochi santi dell'Ottocento, su tutti don Bosco, rientrano nella categoria dei santi "sociali", attenti alle miserevoli condizioni dei diseredati e degli sbandati.

La definizione recente della parrocchia come "famiglia di famiglie" ha un suo fondamento, ma l'influsso di una società sempre più laicista mette progressivamente in discussione anche la famiglia sacramentale. Ma, per comprendere cos'è la parrocchia/

famiglia, uno spunto può essere trovato nella modalità con cui Gesù si rapportava con i discepoli e gli apostoli. Quando Gli fu annunciato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti", rispose: "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc. 8, 20-21). Inoltre, nel discorso del giovedì santo riportato da san Giovanni, un posto centrale ha la frase di Gesù: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi" (Gv. 15,16). Come in passato e forse più del passato, se la parrocchia ha compiti di gestione sacra e civile, e quindi è dotata di organismi pastorali e amministrativi, la sua ragione d'essere è far vivere nel presente l'amicizia di Cristo con l'umanità variegata dei credenti e dei non ancora cre-

denti. Così l'amicizia umana, che in Cristo incarnato ha la sua radice, crea legami che col tempo danno origine a una fraternità dove s'impara dalla testimonianza simile a quella della famiglia in cui si guarda ai genitori e ai fratelli maggiori.

Con tale modalità in passato la comunità ecclesiale ha creato per prima strutture nate nel solco della carità di Cristo, utili alla società civile come ostelli, ospedali, orfanotrofi, scuole, mense dei poveri. Oggi, senza scartare ogni occasione per aiutare persone e popoli bisognosi, il più grande servizio dopo l'offerta sacramentale è far conoscere la ricchezza dell'esperienza comunitaria cristiana presente, aiutando a riconoscere anche la sua storia passata eliminando bugie e pregiudizi. La parrocchia, cellula della Chiesa, in fondo, ancor oggi come alle origini, è formata da "Paroikoi", testimoni gioiosi in terra dei doni ricevuti dal Cielo verso cui sono incamminati.

Emanuele Atanassi

SMONTATI 22 MILA MATTONI

Disposti in 35 bancali nella zona antistante la chiesa. I lavori realizzati durante questa estate.

I mesi di giugno, luglio e agosto sono stati caratterizzati dall'avanzamento lavori che progressivamente ha comportato il completamento del plafone, lo smantellamento del cantiere e ponteggio superiore e l'allestimento del cantiere inferiore relativo alle lavorazioni sulla fascia perimetrale della chiesa.

Mese di giugno

Primariamente è stato posato e pitturato il nuovo plafone (Foto 1-2), tipologia scelta in base alle nostre precise esigenze acustiche. Le 16 travi portanti in cemento armato sono state tinteggiate di un grigio tenue. Installato e completato il nuovo impianto elettrico superiore, ad esclusione del nuovo lampadario che sarà installato solo a fine lavori. Successivamente sono state installate le nuove 16 vetrate superiori (foto 3), realizzate a settori in doppia lastra di sicurez-



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



za spessore 3 mm/cad , per una superficie complessiva di circa 50mq.

Iniziato lo smontaggio del ponteggio superiore.

Mese di luglio

Completati i lavori e chiuso il cantiere superiore, sono stati realizzati il ponteggio ed il cantiere sigillato di 30 mt diametrali della zona inferiore della chiesa (foto 5 e 6). Dopo il sopralluogo e il benestare da parte della ATS secondo i normali protocolli previsti, sono iniziate le delicate operazioni di smontaggio dei mattoni che formano il rivestimento circonfenziale a nido d'ape ,con l'obbligo della Sovrintendenza alle Belle Arti della conservazione dopo lavaggio e bonifica per il successivo riposizionamento dopo l'applicazione del nuovo intonaco (foto 7 e 8). Ma quanti sono dunque i mattoni smontati e conservati? Ben 22.700, disposti su 35 bancali posizionati nella zona antistante la chiesa! (foto 4)

Mese di agosto

Sono stati completati da parte dell'azienda incaricata la rimozione e lo smaltimento del vecchio rivestimento contenente



amianto ed è stato ottenuto secondo i protocolli esistenti il benestare lavori da parte della Azienda Tutela Salute. È stato poi smontato il cantiere utilizzato per la bonifica e dall'ultima settimana del

mese in poi sono previste le prime fasi di costruzione del nuovo intonaco/rivestimento murale da parte dell'azienda incaricata. Siamo grosso modo in linea con la tempistica preventivata.

Giuseppe Somenzi

IL DISCORSO DELLA MONTAGNA

Riflessioni su un'opera considerata minore di un grande Santo della Chiesa Cattolica, S.Agostino.

La Liturgia dei mesi estivi ci porta a meditare su alcune grandi figure di Santi che hanno segnato la vita della Chiesa in modo determinante. Basti pensare al ruolo di Sant'Ignazio, di San Benedetto, di S.Antonio da Padova, di Santa Chiara e di Sant'Agostino. È di quest'ultimo che mi soffermerò a delineare l'importanza, essendo uno dei più conosciuti anche solo per alcune frasi o pensieri che ripetiamo o troviamo a commento di testi (Tardi ti amai, Bellezza tanto antica e sempre nuova; Il mio cuore è inquieto finché non conosce

Te; Ama e fai quello che vuoi; Nulla ci è caro senza un amico ecc.). Ma la sua opera di filosofo, vescovo, teologo, Padre e Santo della Chiesa Cattolica è di portata enorme, tanto che è stato considerato il massimo pensatore cristiano del I Millennio (Tagaste 354-Ippona 430).

Per noi milanesi il ricordo va subito alla sua conversione e al suo Battesimo del 387 celebrato da Ambrogio, che possiamo rivivere visitando i resti archeologici del Fonte Battesimale nel sottosuolo del Duomo. Mila-

no infatti ha assistito al momento forse più significativo dell'esistenza di S.Agostino e tanti sono i richiami nelle Confessioni, per non parlare della dibattuta questione dell'identificazione del Rus Cassiciacum dove cioè Agostino convertito trascorse qualche tempo in campagna, impegnandosi anche nel lavoro campestre, considerando il lavoro manuale parte integrante dell'attività di studioso; amava quel luogo forse perché gli ricordava la sua infanzia, il piccolo paese di Tagaste dove era cresciuto. In Lombardia

(continua a pagina 14)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 13)

anche la città di Pavia è legata a S. Agostino conservando la tomba nelle Arcate della basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, dove il re Liutprando collocò il suo corpo dopo averlo riscattato a peso d'oro.

Mentre sarebbe un grande suggerimento invitare alla lettura e alla meditazione delle opere più note del santo, le Confessioni, La Città di Dio, i Dialoghi, desidero concentrare l'attenzione su un saggio certamente meno conosciuto, ma ricco di spunti, la cui lettura potrebbe essere consigliata anche a coloro che sono alla ricerca di Dio. Si tratta del "Discorso del Signore sulla montagna" in cui S. Agostino fra il 393 e 394 commenta il Vangelo di Matteo, mettendo a confronto le Beatitudini, i Doni dello Spirito Santo e le petizioni del Padre Nostro. L'autore si sofferma subito sul valore del discorso sul monte, la norma definitiva della vita cristiana, ricordando che il Signore paragona colui che ascolta "queste mie parole e le mette in pratica" a un uomo saggio che costruì la sua casa sulla roccia, resistente alle intemperie a differenza dell'uomo stolto, che costruisce la sua casa sulla sabbia destinandola alla rovina.

È interessante nell'analisi che S. Agostino fa dei singoli versetti delle Beatitudini il confronto con i Sette Doni dello Spirito Santo. Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli: i poveri di spirito cioè gli umili, e quelli che temono Dio in contrapposizione ai superbi che desiderano e amano i regni della terra. Beati i miti, Beati coloro che piangono, quelli che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi perché di loro si avrà misericordia. Beati quelli dal cuore puro perché vedranno Dio: Dio si vede col cuore, nella semplicità del cuore. Beati gli operatori di pace perché saranno considerati figli di Dio: nella pace c'è la perfezione e gli operatori di pace sottomettendo tutte le attività dell'animo alla ragione divengono regno di Dio. Beati coloro che soffrono persecuzione per l'onestà perché di essi è il regno di Dio. Sono in tutto otto



Filippo Lippi, Tempera su tavola. Ermitage, San Pietroburgo..

Un giorno, sant'Agostino in riva al mare meditava sul mistero della Trinità, volendolo comprendere con la forza della ragione, vedendo un bambino che con una conchiglia versava l'acqua del mare in una buca. Alla domanda del Santo su che cosa stesse facendo, il bambino avrebbe risposto che voleva porre tutto il mare dentro quel buco. Quando il Santo con pazienza spiegò l'impossibilità dell'intento, il bambino avrebbe replicato che così come non era possibile versare tutto il mare dentro la buca allo stesso modo era impossibile che l'immensità del Mistero trinitario entrasse nella piccolezza della sua mente. E sparì.



Padova. Monastero delle Monache Agostiniane.

aforismi ma l'ottavo ritorna per così dire al primo: infatti nel Primo e nell'Ottavo è stato nominato il regno dei cieli. Sette Doni sono dunque le Beatitudini che portano a compimento, perché l'ottava, tornando ancora al principio, indica ciò che è stato compiuto. Secondo S. Agostino c'è una corrispondenza fra le Beatitudini e i Sette doni, con una differenza nella disposizione: infatti (Isaia 33) l'elenco dei doni inizia dai gradi più alti mentre nelle Beatitudini da quelli più bassi: lì infatti comincia dalla Sapienza e termina con il Timor di Dio, ma l'inizio della Sapienza è il Timor di Dio. Perciò se saliamo

di grado in grado, I è il Timor di Dio, II è la Pietà, III la Scienza, IV la Fortezza, V il Consiglio, VI l'Intelletto, VII la Sapienza. Il Timor di Dio si addice agli umili, dei quali nel Vangelo si dice "beati i poveri di spirito" cioè non superbi. La pietà si addice ai miti: chi infatti ricerca con pietà onora le Sacre Scritture, e quindi non critica quel che ancora non capisce e perciò non vi si oppone. Per esempio il Consiglio si addice ai misericordiosi: vi è infatti un solo rimedio per evadere dai grandi mali, che rimettiamo cioè, come vogliamo che sia rimesso a noi, e aiutiamo gli altri, in



quel che possiamo, come noi desideriamo essere aiutati in quel che non possiamo: di essi si dice nel Vangelo: "Beati i misericordiosi". Queste corrispondenze con i Sette doni dello Spirito Santo sono rilevate da S. Agostino per tutti i gradi delle Beatitudini. Nel suo testo procede poi all'analisi del Padre Nostro, che mette a confronto con le Beatitudini e i sette doni. All'inizio della preghiera il Signore stesso ci ha ingiunto di dire soltanto "Padre Nostro che sei nei cieli". Senza analizzare tutte le domande che nel Padre Nostro rivolgiamo a Dio, ampiamente sviluppate da S. Agostino, mi fermo su "Venga il tuo regno" dove il termine "venga" si deve interpretare "si manifesti agli uomini": come infatti anche la luce visibile è invisibile ai ciechi, e a quel-

li che chiudono gli occhi, così il regno di Dio, sebbene mai abbandoni la terra è tuttavia invisibile a coloro che non lo conoscono. Altra bella interpretazione del Santo riguarda la richiesta "Dacci oggi il nostro pane quotidiano" tanto quello necessario, come quello consacrato visibilmente e quello invisibile della Parola di Dio.

Le sette richieste del Padre Nostro vengono messe in relazione anche con i Doni dello Spirito Santo: ad esempio se infatti è timore di Dio quello con cui sono Beati i poveri in spirito poiché di essi è il regno dei cieli, chiediamo che negli uomini sia santificato il nome di Dio. Se pietà è quella con cui sono beati i miti, chiediamo che venga il regno di Dio perché noi diventiamo miti e non resistiamo a Lui.

Il testo che questo grande Santo ci propone è ricco di una serie di spunti su tanti altri aspetti della vita cristiana. Agostino uomo, pensatore, Vescovo è una figura che sentiamo vicina a noi perché ha vissuto esperienze nelle quali ci possiamo riconoscere. Nei Dialoghi ad esempio è un fine studioso della psicologia umana: "Che io conosca me, Dio, per conoscere Te". In tutti i suoi scritti ritorna ripetutamente il grande problema della Grazia: "Il bene può nascere solamente da Dio; non vale che uno sia intelligente, dotto, vale la Grazia".

Lasciò all'uomo un importante messaggio: CREDE UT INTELLIGAS INTELLIGE UT CREDAS

credi perché la fede aiuti l'intelletto, ragiona perché possa credere.

Giuliana M. Facchini

LA BREVE VITA DI S. MARIA GORETTI

Il 6 luglio il ricordo della morte della santa ragazzina che anche noi veneriamo a S. Maria Nascente.

Il 6 luglio il calendario liturgico ricorda questa giovanissima santa, uccisa per aver resistito ad un approccio di tipo sessuale quando non aveva ancora compiuto 12 anni. Era una ragazzina come tante Maria, nata in una famiglia di contadini marchigiani che si erano trasferiti nel Lazio, nelle paludi pontine, ove vi erano più possibilità di lavoro. I Goretti avevano sei figli, tre maschi e tre femmine; Maria era la terzogenita, era nata a Corinaldo (AN) il 16 ottobre 1890; aiutava i genitori prendendosi cura dei fratelli più piccoli ed occupandosi delle faccende di casa.

Maria era molto religiosa; in famiglia vi era l'usanza di recitare il rosario tutte le sere ma Maria insisteva anche per andare a Messa pur dovendo percorrere a piedi parecchi chilometri per raggiungere la chiesa. Maria aveva anche chiesto alla madre di poter ricevere la Santa Comunione quando ancora non aveva compiuto undici anni, al posto che dopo i dodici anni, come era usanza di

quei tempi.

Alessandro Serenelli era il figlio dei vicini di casa dei Goretti, si era invaghito di Maria e cercava di attirare la sua attenzione, ma Maria non dava peso ai comportamenti del giovane e neanche ne parlava con la madre, per non darle eccessive preoccupazioni, dopo che il padre, nell'anno 1900, era morto di malaria e la moglie lo aveva sostituito nel lavoro dei campi per mantenere la numerosa famiglia. Così non fu difficile per il Serenelli approfittare di un momento in cui la ragazza era sola, seduta avanti casa a rammendare mentre la sorellina dormiva; le chiese di salire in casa con un pretesto e l'aggredì. Al rifiuto della ragazza, sentendosi ferito nell'orgoglio, la colpì ripetutamente con un punteruolo al torace ed all'addome, mentre Maria invocava Dio e lo implorava di fermarsi. Marietta, come veniva chiamata in famiglia, morì il giorno successivo, era il 6 luglio 1902; rimase lucida fino alla fine, perdonò il suo assassino pregando perché

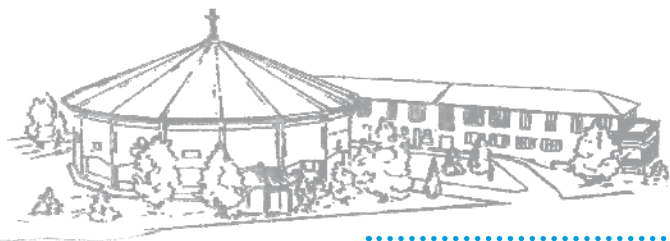


Mosaico, sito nella parete di sinistra della nostra chiesa, raffigurante due giovani santi: Maria Goretti e Domenico Savio. (foto di Maria Clotilde Licini)

anche lui potesse un giorno raggiungerla in Paradiso.

Le sue preghiere ed il suo esempio portarono al pentimento del Serenelli che, dopo aver scontato 27 anni in carcere, chiese di entrare nel convento dei Cappuccini di

(continua a pagina 16)



**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
LUNEDÌ MERCOLEDÌ VENERDÌ
DALLE 9.15 ALLE 11.30**

Tel. 02 39264561 segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

(segue da pag. 15)

Ascoli Piceno e trascorse gli ultimi anni della sua vita lavorando per i frati come giardiniera e come custode. L'eco della morte violenta di Maria Goretti si sparse velocemente e gli abitanti dei paesi vicini iniziarono a venerarla; successivamente fu dichiarata beata e poi proclamata santa nel 1950, oltre che compatrona di Latina e Nettuno.

La sua storia è testimonianza di una breve vita, vissuta della fede, e di una morte violenta ma anche del perdono, offerto senza indugio al suo assassino e che la avvicina alla

morte di Cristo. Papa Giovanni Paolo II ha scritto una preghiera di intercessione a Santa Maria Goretti a cui si rivolge chiamandola "Bambina di Dio". Il corpo di Marietta è conservato nel Santuario di Nostra Signora delle Grazie e di Santa Maria Goretti a Nettuno (Roma) in una teca di vetro, posta sotto l'altare. Anche nella nostra chiesa veneriamo Santa Maria Goretti, la cui effigie si trova sul lato sinistro della chiesa, entrando. Se per caso siete nelle Marche, nei pressi di Senigallia (AN), passate da Corinaldo, pic-

colo borgo circondato da antiche mura e seguite le indicazioni per visitare la casa ove nacque Maria Goretti. In mezzo ai campi, appena fuori del paese, la vecchia costruzione è rimasta identica, contiene ancora l'arredo, semplice ed essenziale di una famiglia di contadini. Adesso è Santuario diocesano di Santa Maria Goretti: nel silenzio che la circonda si percepisce una strana atmosfera di pace e di serenità.

M. Giovanna Piglionica Malloggi

AVVISI

MERCOLEDÌ 1 SETTEMBRE:

Riprende la celebrazione della S. Messa delle 18.00 al QT8

DOMENICA 5 SETTEMBRE:

Ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 S. Messa in parrocchia

Ore 10.00 santa messa nel santuario di Lampugnano (fino a 50 persone). All'uscita, vendita torte e aperitivo

ORARIO SANTE CONFESSIONI: Nei giorni feriali dalle 8.30 alle 9.00. Il sabato dalle ore 17.00

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RIGENERATO NELLO SPIRITO CON IL SANTO BATTESIMO

Cataldo Cesare	Via F. Goya 17
Dal Pozzo Matteo Luiz	Via C. Osma 3
Grossich Sofia	Via Pinerolo 74/A
Renda Vincenzo	Via M. Bassi 9

UNITI IN CRISTO

Andrea Maria Riccaboni e Andry Mariel Mendoza Reyes.

RITORNATO ALLA CASA DEL PADRE

Ghislandi Marco	a. 99	Via Pergine, 3
Ferrara Silvana	a. 86	Via Pergine, 12
Vianello Marco	a. 80	Via Trenno, 18
Panella Mario	a. 83	Via F. Goya, 62/03
Bombana Graziella	a. 86	Via Ippodromo, 56
Irene Spadaccini	a. 98	Via Pogatschnig, 40
Giovanni De Santis	a. 71	Via Bertinoro 9
Sergio Ballerini	a. 86	Via Cimabue, 2
Danilo Albini	a. 81	Via Cimabue
Dina Natalina Bombiero	a. 85	Via Versilia, 6
Aldo Almasio	a. 86	Via Breguzzo, 3
Ivana Maria Conte	a. 83	Via Breguzzo, 3

MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE:

NATIVITA' DELLA BEATA VERGINE MARIA

Festa Patronale della Parrocchia

SS. Messe ore 08.30 e 18.00 in Parrocchia

Alle ore 21.00 al Santuario di Lampugnano, Santo Rosario davanti alla statua della Madonna e benedizione con la reliquia della SANTA VERGINE

MARTEDÌ 14 SETTEMBRE:

FESTA LITURGICA DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

SS. Messe ore 8.30 e 18.00

SABATO 25 SETTEMBRE:

AMMINISTRAZIONE SANTE CRESIME

Sarà presente Sua Eminenza il Card. Francesco Coccopalmerio

DOMENICA 3 OTTOBRE

Ore 12.15 supplica alla Madonna di Pompei

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE

Riprende l'Adorazione Eucaristica del mercoledì

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

Opere Parrocchiali Euro 1.800,00

Parroco: don MARIO MANZONI.

tel.02.39264561 e-mail: parroco@marianascente.it

Residente con incarichi pastorali: Mons. SANDRO VILLA.

e-mail: donsandro.villa@gmail.com

Mons. SERGIO UBBIALI

SUORE DELLA BEATA VERGINE:

Tel. 02.39218968 - 02.33000929

SUORE DELLA RIPARAZIONE:

Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni